

Getting lost in Borgo Pio: A psychological-clinical method to intervene and to read fascist culture

*Guglielmo Properi**, *Giulia Properi***, *Claudia Tanga****, *Eleonora Amicosante***, *Eliana Violi****

Abstract

In this article we deal with discussing the functioning of fascist culture. We relate it to the psychological clinical intervention aimed at the development of the individual-context relationship. We propose that the psychoanalytic function can be understood as the competence to organize conflict in an alternative way to that expressed by fascism. With this objective we connect the categories of syncretism, militancy and presentism to some issues that we encounter in contemporary coexistence and in our work.

Keywords: history; psychoanalysis; fascism; intervention; conflict.

* Psychologist and Secretary at Across APS, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychology and Analysis of Demand. E-mail: guglielmo.properi@gmail.com

** Psychologist, PsyD student in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychology and Analysis of Demand. E-mail: giuliafelicita@gmail.com; eleonora.amicosante@icloud.com

*** Psychologist, Specialist in Psychoanalytic Psychotherapy – Clinical Psychology and Analysis of Demand. E-mail: claudia_tanga@yahoo.it; elianavioli@gmail.com

Properi, G., Properi, G., Tanga, C., Amicosante, E., & Violi, E. (2020). *Perdersi per Borgo Pio: Un metodo psicologico-clinico per intervenire e per leggere la cultura fascista* [Getting lost in Borgo Pio: A psychological-clinical method to intervene and to read fascist culture]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 8(2), 4-13. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Perdersi per Borgo Pio: Un metodo psicologico-clinico per intervenire e per leggere la cultura fascista

*Guglielmo Propersi**, *Giulia Propersi***, *Claudia Tanga****, *Eleonora Amicosante***, *Eliana Violi****

Abstract

In questo articolo ci occupiamo di discutere il funzionamento della cultura fascista. Mettendola in relazione con l'intervento psicologico-clinico che punta allo sviluppo della relazione individuo-contesto, proponiamo che la funzione psicoanalitica possa essere intesa come competenza a organizzare il conflitto in un modo alternativo a quello espresso dal fascismo. Con questo obiettivo mettiamo in connessione le categorie di sincretismo, militanza e presentismo con alcune questioni che incontriamo nella convivenza contemporanea e nel nostro lavoro.

Parole chiave: storia; psicoanalisi; fascismo; intervento; conflitto.

* Psicologo e Segretario presso Across APS, Specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda. E-mail: guglielmo.propersi@gmail.com

** Psicologa, Specializzanda in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda. E-mail: giuliafelicita@gmail.com; eleonora.amicosante@icloud.com

*** Psicologa, Specialista in Psicoterapia Psicoanalitica – Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda. E-mail: claudia_tanga@yahoo.it; elianavioli@gmail.com

Propersi, G., Propersi, G., Tanga, C., Amicosante, E., & Violi, E. (2020). Perdersi per Borgo Pio: Un metodo psicologico-clinico per intervenire e per leggere la cultura fascista [Getting lost in Borgo Pio: A psychological-clinical method to intervene and to read fascist culture]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 8(2), 4-13. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Avevo quattro anni quando vidi per la prima volta San Pietro e fu proprio per il Giubileo del 1925. Ero in compagnia di mio padre, venivamo da Trastevere, dove ero nato in via San Cosimato e dove vivevo con la mia famiglia. Arrivammo percorrendo i vicoli, che poi furono distrutti, di Borgo Pio: un ammasso di casupole, piazzette, stradine. Poi, dietro l'ultimo muro di una casa che si aprì come un sipario, vidi questa immensa piazza. Il colonnato del Bernini, la cupola. Un colpo di scena da rimanere a bocca aperta. Ecco, quello che ricordo di più di quel Giubileo fu questa sorpresa (Alberto Sordi – 2000).

Premessa: In che modo e perché ci interessa parlare di fascismo?

In questo scritto trattiamo un tema controverso come il fascismo, che in Italia è stato oggetto di numerose e animate discussioni sin dal secondo dopoguerra. La seconda metà del decennio 2010-2020, tuttavia, è stata caratterizzata da un cambiamento significativo: il fascismo non sembra più riguardare un'ideologia politica più o meno anacronistica, ma è una parola che sempre più spesso viene associata a eventi dell'attualità. La tendenza autoritaria se non eversiva di alcuni partiti, i discorsi nazionalisti e anti-europeisti che fanno da contorno al problema dell'immigrazione, il crescente susseguirsi di episodi di razzismo, sono alcuni dei temi che riattualizzano il rapporto con lo Stato totalitario. Possiamo dire che oggi il termine fascismo viene impiegato nei luoghi della politica, così come della più vasta convivenza sociale, attraverso riferimenti che sembrano confondersi tra il fascismo storico (Gentile, 2019) e il fascismo eterno (Eco, 1997/2018). Per fascismo storico intendiamo quello che Gentile definisce un insieme di fattori - squadristico organizzato, partito unico, mire imperialiste, modalità totalitarie associate al culto del capo - senza la compresenza dei quali nessun movimento può essere propriamente definito fascista. In questo senso Gentile faceva riferimento al fascismo italiano collocato entro gli eventi storici che lo avevano caratterizzato. Per fascismo eterno intendiamo invece un sistema politico e ideologico che, come ricorda Eco, poggia su diverse e contraddittorie dimensioni emozionali che non sono riferibili a eventi storici e che possono catalizzare intorno a sé una costellazione fascista: si possono eliminare una o più di queste caratteristiche da un'ideologia e la si potrà comunque riconoscere come fascista (Eco, 1997/2018).

Per la valenza che l'argomento riveste, nel 2019 e nel 2020 il modulo sul metodo storico del Corso di specializzazione SPS¹ ha organizzato un ciclo di seminari su *Il fascismo e i suoi usi politici nel presente*. In queste occasioni il tema è stato affrontato in un'ottica diversa da quelle ricordate poco sopra, ovvero come una categoria emozionale in grado di parlare delle culture locali (Carli, 2002) con cui entriamo in contatto². Abbiamo lavorato sul fascismo interrogando il fenomeno storico dal presente delle nostre esperienze di intervento (Carli & Sesto, 2020), facendo così emergere la nostra domanda di psicologi verso un metodo storico. In sintesi: non abbiamo studiato cos'è il fascismo, ma come funziona. Discutendo lo scritto vedremo che esplorare il fascismo dall'attualità, cogliendone cioè aspetti collusivi che sono propri anche dei contesti cui partecipiamo, ci ha aiutato a riconoscere e ipotizzare funzionamenti culturali che attraversano tanto quel passato quanto il presente. L'argomento è stato approfondito grazie a contributi teorici ed esperienze lavorative di docenti, allievi e specialisti del Corso.

In quanto psicologi il nostro interesse è pensare a quali culture vengono evocate attraverso questo tema, a quali problemi di convivenza si fa riferimento e alle domande (Carli, 2003) che possiamo cogliere come professionisti. In altre parole ci chiediamo: quali modelli della relazione vengono agiti reattivamente ai problemi della contemporaneità? Questioni importanti come l'immigrazione, la sicurezza, la violenza o il disagio sociale, vengono ridotte a occasioni per individuare capri espiatori, per fomentare schieramenti pro o contro, al fine di eludere la complessità che tali problemi portano alla convivenza sociale. Percorrendo questa strada abbiamo analizzato il funzionamento della cultura fascista, individuando analogie con le proposte collusive che ci troviamo a trattare nei contesti in cui operiamo come professionisti.

¹ Corso quadriennale di specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica: Intervento Psicologico Clinico e Analisi Della Domanda - Studio di Psicosociologia di Roma.

² Il termine cultura è qui utilizzato come sinonimo di processo collusivo e sottolinea la funzione delle emozioni come organizzatori della relazione sociale. Con cultura locale ci si riferisce agli assetti collusivi propri di uno specifico contesto di relazioni (Carli & Panizza, 2003).

Pensiamo il fascismo come una cultura reattiva alla paura e alla confusione, che tenta di ristabilire l'ordine attraverso finzioni di senso, ovvero attribuzioni di significati che riducono la complessità della realtà con agiti violenti; agiti che fanno fuori la possibilità di esplorare la relazione individuo-contesto e che propongono strade prefissate come risolutive dei problemi. Nel tentativo di risolvere la confusione, l'altro viene identificato come nemico o persecutore, negando il conflitto che la differenza di pensiero comporta e trasformando il confronto in litigio (Carli & Paniccia, 2017). Ricordiamo, come esempi di questi agiti, alcuni slogan elettorali, usati in Italia dai partiti del centrodestra nella campagna elettorale del 2018, come "chiudiamo i porti", "usciamo dall'euro", ma anche i più recenti movimenti negazionisti dei cambiamenti climatici o del Covid-19 o la proposta di alcuni leader politici di perseguire l'immunità di gregge come risoluzione ai problemi legati alla convivenza con il Coronavirus. Crediamo che queste siano risposte dettate dalla paura, tentativi di ristabilire ordine e di mantenere lo status quo a discapito di un'incertezza che, seppure disorientante, è necessario attraversare se interessa sviluppare competenza a trattare idee, scambi e divergenze, utili a perseguire obiettivi condivisi.

In questo scritto ci riferiamo a un preciso significato del concetto di conflitto, declinato entro uno specifico modello psicoanalitico: Carli e Paniccia (2017) propongono che confliggere significhi dibattere su oggetti terzi condivisi, a partire da posizioni concettuali diverse. Secondo questa accezione l'obiettivo del conflitto non è il trionfo di una componente sulle altre, ma lo sviluppo della cosa terza su cui si confligge e verso la quale si condividono affetto e interesse. Stare competentemente sull'oggetto del conflitto attraverso l'interazione delle differenze, rappresenta una risorsa per i rapporti. Oggi, entro i nostri luoghi di convivenza, cogliamo una profonda incapacità di individuare obiettivi condivisi sui quali confliggere.

Pensiamo che una funzione psicoanalitica possa essere quella di promuovere la competenza a organizzare conflitti quale possibilità di dare senso a quella straniante confusione emozionale che i problemi della convivenza possono suscitare. Nel corso dello scritto articoleremo questa proposta riflettendo sul rapporto tra conflitto e modelli di funzionamento della cultura fascista.

Una lettura del fascismo attraverso l'incontro tra metodo storico e psicoanalitico

Lavorando alla scrittura di questo articolo, ci siamo sentiti spesso confusi, smarriti e privati delle nostre presunte certezze rispetto al fascismo. Viverlo come un fatto storico o come una categoria interpretativa sono vie diverse che ritroviamo dietro ogni angolo del nostro percorso, come se nell'interrogarci sul funzionamento del fascismo ci fossimo persi tra i vicoli del rione romano di Borgo.

Recuperiamo la storia della cosiddetta Spina di Borgo. Nella costruzione della piazza di San Pietro, pensata da Bernini tra il 1657 e il 1667, il rione adiacente di Borgo assumeva la funzione di accompagnare il fedele o lo spettatore attraverso vicoli stretti e angusti, dove convivevano edifici popolari ed eleganti palazzi privati, chiese e botteghe. Questo percorso immerso nella quotidianità del quartiere, tra luci e ombre, Medioevo e Rinascimento, nella varietà di scorci sempre nuovi, era ciò che permetteva il senso di sorpresa e scoperta quando si accedeva improvvisamente al suggestivo e immenso abbraccio del colonnato di San Pietro. Nel 1936 Mussolini, in accordo con Pio XI, dispose la demolizione della Spina di Borgo, che comprendeva gli edifici di Borgo Nuovo e Borgo Vecchio, per la realizzazione di un ingresso monumentale alla Basilica. Il rione venne totalmente asfaltato per privilegiare una visione di San Pietro trionfale, esplicita e diretta. Dal punto di vista politico, quest'opera di demolizione sigillava la pace tra il Regno d'Italia e la Chiesa, iniziata con la firma dei Patti Lateranensi nel 1929. Via della Conciliazione diventava la strada che poneva l'uomo, direttamente e senza sforzi, di fronte a Dio, negando la possibilità di vivere la scoperta descritta dalle emozionanti parole di Alberto Sordi citate in apertura dell'articolo.

Pensiamo che perdersi per Borgo e camminare su Via della Conciliazione rappresentino per lo psicologo clinico due modi di conoscere e intervenire diversi: da una parte sospendere certezze, esplorare, costruire ipotesi, ovvero lavorare allo sviluppo della relazione individuo-contesto; dall'altra parte, possedere convinzioni, controllare (Carli & Paniccia, 2003), valutare l'adeguatezza dell'altro a un parametro ritenuto corretto, intervenire per correggere un deficit (Stampa & Grasso, 2006). Nel primo caso si riconosce l'esistenza di una realtà complessa, contraddittoria ma integrata e storicamente collocata. Si interviene addentrandosi nella confusione emozionale per comprenderne il senso. Nel secondo caso non è necessario esplorare la realtà, in quanto si presuppone di conoscerla. Come per l'accesso a S. Pietro da via della Conciliazione, la via corretta è solo una. In quest'ultima prospettiva il contesto in cui si interviene è visto come lo sfondo di ciò che succede.

Nell'accezione che discutiamo in questo scritto, invece, il contesto è dato dalla simbolizzazione emozionale degli oggetti con i quali le persone entrano in relazione – la disabilità, il fascismo, l'immigrazione etc. – (Carli & Paniccia, 2003).

Abbiamo studiato il fascismo attraverso riferimenti storici, nell'idea che l'incontro disciplinare tra storia e psicoanalisi possa supportare quest'ultima nella comprensione dei problemi su cui è chiamata a intervenire. Utilizzare categorie proprie del metodo storico è stato utile ad approfondire e trattare il tema che discutiamo. Se infatti intendiamo il contesto come la costruzione affettiva di un fenomeno, è utile ricorrere a modelli storici – oltre che psicoanalitici – in grado di collocarlo entro un divenire temporale e culturale, che orienta il modo in cui quel fenomeno viene vissuto e trattato, divenendo oggetto di studio, lavoro, discussione. Sotto questo punto di vista, le connessioni con il fascismo che proponiamo non sono fatti del passato da rintracciare nel presente o viceversa, ma modelli di funzionamento che costruiscono culture.

Di seguito discutiamo tre categorie interpretative della cultura fascista, individuate entro il nostro processo di studio: sincretismo (Eco, 1997/2018), militanza e presentismo (Hartog, 2003/2007). Analizzare le dinamiche culturali di alcuni contesti attraverso queste categorie ci ha aiutato a immaginare interventi volti a organizzare produttivamente il conflitto.

Agiti che negano il conflitto: Sincretismo, militanza e presentismo

Partiamo dall'origine del termine fascismo: deriva da *fascio*, parola propria del linguaggio politico della Sinistra di fine Ottocento che, con la formazione dei Fasci siciliani-proletari contro il potere dei latifondisti, indicava una particolare organizzazione politica, ovvero un movimento rivoluzionario di combattimento (Tarquini, 2011). È a partire da questo significato che nel 1919 si costituisce il movimento politico Fasci di azioni di combattimento (derivato dal Fascio d'azione rivoluzionaria del 1915 e trasformato in Partito Nazionale Fascista nel 1921). Tuttavia, il simbolo utilizzato non sarà quello dei Fasci siciliani, il pugno chiuso a serrare la spiga di grano, ma il fascio littorio: simbolo dell'antica Roma repubblicana, raffigurante un'arma, in realtà di origine etrusca, che consisteva in un fascio di rami di betulla legati con lacci di cuoio intorno a una lama. Proponiamo l'ipotesi che il fascio littorio rappresenti simbolicamente uno degli obiettivi del fascismo: creare un corpo unico e forte in cui il singolo serviva a formare una massa assoggettata al regime. Il termine fascio teneva insieme elementi diversi, omologando le differenze. Questa compresenza di elementi, di cui viene negata la reciproca contraddizione, è propria del sincretismo: dal greco *syn keran*, mischiare, fondere assieme, con cui si intende un accordo o una fusione di dottrine di origine diversa. Si pensi alla compresenza nell'ideologia, nell'architettura e nell'arte fascista di spirito reazionario e rivoluzionario, socialista e conservatore, neoclassico e modernista, all'interno di quello che Emilio Gentile (2008) ha definito "eclettismo estetico del regime": una varietà di stili ideologicamente controllata e tesa alla propaganda e alla costruzione dell'"uomo nuovo". Caratteristica del fascismo storico era infatti quella di proporre un potere multiforme, che inglobava esigenze e culture diverse. I contenuti storici e culturali venivano rilette per farli rientrare nell'ideologia proposta, tenendo tutto all'interno di una dimensione amica in cui il disaccordo non era previsto. Per il fascismo il disaccordo era tradimento (Eco, 1997/2018).

Cogliamo analogie tra questo principio e l'attualità, pensando ad affermazioni come: "non sono razzista ma chiudiamo i porti"; o alla giustapposizione di intenti politici tra loro contrapposti, come: "Lega Nord per l'indipendenza della Padania" e "Lega per Salvini premier". Ma anche alla formazione del Movimento 5 stelle, dove dichiaratamente si mescolano posizioni diverse, "né di destra né di sinistra", e dove il disaccordo con la linea ufficiale viene vissuto come tradimento al quale rispondere con l'espulsione.

In questo senso il sincretismo funziona analogamente all'inconscio, caratterizzato dall'assenza del principio di non contraddizione: la logica simmetrica produce l'identità tra una relazione e il suo opposto (Matte Blanco, 1975/1981) azzerando la sequenzialità temporale e quindi la storicità delle relazioni. Secondo questa logica elementi in contraddizione, come la vita e la morte, possono coesistere annullando le differenze tra loro. Ma se una cosa è uguale a ogni altra e il disaccordo è vissuto come tradimento, come è possibile un pensiero che porti allo sviluppo e alla creatività, frutto della relazione tra elementi diversi? Facciamo l'ipotesi che fondere le diversità in una dimensione amica in cui non possono esserci difformità, abbia la funzione di creare appartenenze fittizie e rassicuranti, fondate su dinamiche di potere. Perché questo assetto amico possa durare è necessario che si individui un nemico comune; veniamo così a un'altra caratteristica del funzionamento fascista.

Il partito fascista era un partito armato fondato sulla milizia: diversamente dalle altre realtà politiche italiane, ogni persona iscritta al partito era un militante, pronto all'uso della forza per contrastare i nemici (Gentile, 1989).

La divisione amico-nemico è la differenziazione primaria che si attua nel simbolizzare l'altro. Matte Blanco (1975/1981) sostiene che la logica inconscia, con i principi di generalizzazione e simmetria, suoi corollari, non conosce distinzioni tra individui: elementi diversi che condividono una qualità entrano a far parte dello stesso insieme, perdendo le caratteristiche che li differenziano. Questo processo caratterizza il nostro vissuto sul fascismo e sull'antifascismo: ogni volta che vediamo un militante di CasaPound³ la nostra rappresentazione simbolica ci porta a identificarlo con Mussolini, le Camicie nere e così via. In rapporto a questo, per lo stesso processo, non possiamo che sentirci partigiani e resistenti. Fascista e antifascista diventano così categorie emozionali altamente polisemiche.

La dinamica amico-nemico, su cui si basa la militanza, è stata uno dei primi elementi della nostra riflessione. La parola densa "fascismo" ci ha implicato emozionalmente, evocando immediatamente fantasie di schieramento che abbiamo agito nel corso dei moduli sul metodo storico. La cultura militante ha la funzione di negare la complessità di significati e punti di vista attraverso cui è possibile leggere la realtà e costringe a un'unica posizione: schierarsi a favore o contro un'idea, un comportamento, un fenomeno. Tale dinamica, che abbiamo agito anche studiando il fascismo, ci ha reso difficile cogliere aspetti interessanti di quest'ultimo. Pensiamo per esempio al concetto di modernità, necessario a comprendere la comunicazione innovativa e pionieristica con cui il regime costruiva il consenso.

La facilità con cui ci siamo schierati ci ha fatto capire che come psicologi partecipiamo delle culture che attraversano i contesti nei quali interveniamo, spesso connotate da un approccio militante ai problemi trattati. Lo studio del fascismo in termini culturali facilita un pensiero su queste dinamiche e ci orienta nell'intervento, esplorando quella contrapposizione emozionale amico-nemico su cui si organizzano i sistemi di convivenza, e di cui abbiamo rintracciato diverse articolazioni nei nostri lavori. Si sta sul piano dei diritti da difendere, promuovendo lotte piuttosto che interventi. Le posizioni da assumere "contro" o "in difesa di" sono scontatamente agite nel vissuto condiviso che la si pensi tutti allo stesso modo. Quando la cultura militante satura il senso emozionale dell'intervento entro un servizio non è possibile la relazione orientata alla cosa terza (Carli & Paniccia, 2012) e gli interventi hanno come risultato la riproposizione di agiti collusivi che non prevedono lo sviluppo del rapporto tra individuo e contesto. Pensiamo ad alcuni contesti come quello della salute mentale, in cui può accadere che la lotta allo stigma del malato mentale, agito all'interno di posizioni valoriali, non lasci spazio alla costruzione delle sue competenze relazionali. O ancora ai servizi antiviolenza, la cui cultura si basa sul senso di appartenenza al genere femminile come strumento di lotta alla violenza maschile e si traduce nell'obiettivo prestabilito di facilitare la separazione dalla relazione violenta; si perde così l'opportunità di sviluppare domande diverse da quelle attese. O quando, nell'ambito del terzo settore, l'approccio volontaristico contribuisce alla fantasia che si lavori per l'appagamento insito nell'aiutare il prossimo, svalutando la competenza professionale necessaria. La lotta per l'affermazione di una posizione, con la litigiosità che ne consegue (Carli & Paniccia, 2017), organizza vissuti di sfiducia nel cambiamento. Pensando alla contemporaneità e al venir meno degli spazi in cui confliggere abbiamo studiato la storia delle corporazioni nel ventennio fascista. Queste istituzioni erano volte a creare appartenenze per aree di produzione, mirando a rinforzare la coesione nazionale e a negare l'esistenza stessa delle classi sociali. Le corporazioni fasciste erano concepite come apparati dello Stato in cui l'economia nazionale era organizzata per settori produttivi, entro i quali sia l'imprenditore che il lavoratore erano considerati produttori. Il conflitto sociale veniva così eluso attraverso una rigida e gerarchica organizzazione degli ambiti produttivi e della società.⁴

³ CasaPound è un movimento e partito politico di estrema destra nato in Italia all'inizio degli anni Duemila. E' considerato un movimento neofascista, in quanto promuove contenuti politici volti a riattualizzare l'ideologia fascista del Ventennio.

⁴ Le corporazioni sono istituzioni che hanno una storia articolata, di cui proponiamo qualche accenno. Fino alla Rivoluzione francese la società era strutturata giuridicamente per appartenenze obbligate a ceti, chi esercitava un mestiere non poteva farlo se non in quanto appartenente a una corporazione. Con la Rivoluzione francese emerse un'idea socio-economica fondata sui diritti e gli interessi degli individui. Con la legge Le Chapelier del 1791 le corporazioni vennero abolite, per poi riemergere alla fine dell'Ottocento come mezzo per sanare le lacerazioni sociali prodotte dall'industrializzazione. Nel primo Novecento il corporativismo può essere visto come una delle manifestazioni di un capitalismo che, specialmente in seguito alla prima guerra mondiale, si fondava sull'organizzazione degli interessi e su un maggiore intervento dello Stato nell'economia.

Insieme alle corporazioni, il vissuto di fiducia verso un Duce con una comunicazione ipnotica e la proposta di una posizione certa, portava a fantasie di sicurezza che rendevano vano interrogarsi sull'utilità del conflitto. Il confronto con un pensiero divergente era trattato con la guerra, in cui l'obiettivo della relazione era la sopraffazione dell'uno sull'altro; il meticcio, delle idee prima che delle razze, non era previsto. Pensiamo che il meticcio negato dal fascismo possa essere inteso quale oggetto terzo che una relazione può produrre assumendo le posizioni metodologiche del confronto e del processo integrativo di pensieri diversi. È importante sottolineare che non intendiamo il processo integrativo come un fatto, il risultato scontato della giustapposizione di differenze, ma come il prodotto di posizioni relazionali che, mantenendo una faticosa posizione di estraneità (Carli & Paniccia, 2003) verso queste diversità, possono tendere a un oggetto terzo. Abbiamo ipotizzato che la sfiducia che oggi viviamo nei confronti del sistema politico e dei sistemi di appartenenza sia legata al venir meno di oggetti condivisi su cui confliggere: è molto più comodo affidarsi a proposte litigiose, che banalizzano la realtà e inducono a schierarsi pro o contro qualcosa. Piuttosto che parlare di conflitto, ci sembra più appropriato in questo scritto parlare di competenza a confliggere, composta di più criteri che ora si possono meglio comprendere: la condivisione di obiettivi invece che la militanza; il riconoscimento dell'affetto per l'oggetto terzo su cui si lavora invece della paura di distruggere il rapporto; la processualità storica. A questo proposito è importante prendere in considerazione il presentismo, che lo storico Hartog (2003/2007) definisce come una simbolizzazione emozionale del tempo in cui le due categorie di "passato-esperienza" e "futuro-orizzonte di attesa" sono disarticolate. Secondo l'autore questa temporalità è tipica dell'epoca fascista e delle società contemporanee. Il presentismo riguarda anche i nostri lavori, in cui sembra che il tempo inizi con noi: viviamo nella necessità di obiettivi immediati o lontanissimi, perdendoci un tempo medio come spazio di sviluppo e cambiamento. Senza questo tempo medio quello che è successo è troppo lontano per servire, e ciò che accadrà sarà talmente diverso da quello che c'è ora da rendere inutile il nostro intervento. Essere nel tempo permette di dare profondità agli eventi e ai vissuti offrendo, oltre che un passato, una prospettiva futura: la possibilità di verificare un intervento basandosi sulla contestualizzazione del problema. Anche in questo senso si parla di competenza a confliggere e non di conflitto *tout court*: la parola competenza rimanda a un processo che si sviluppa entro il tempo e attraverso l'esperienza. Intendendo il fascismo come modo di funzionamento che costruisce culture, abbiamo analizzato le tre categorie di sincretismo, militanza e presentismo, come dinamiche culturali messe in atto per trattare le differenze in un rapporto; in particolare ne abbiamo parlato come agiti che, negando le differenze, organizzano in modo violento la convivenza nei contesti. Proponiamo che una funzione dell'intervento clinico sia quella di esplorare le differenze, intese quali risorse che emergono nei contesti entro cui lavoriamo. Diversamente dall'intervento volto a curare un deficit, che segue una strada prefissata, pensiamo che l'intervento psicologico-clinico possa proporre categorie che si sviluppano a partire dalla conoscenza del rapporto individuo-contesto, dando senso al rapporto stesso. In questa prospettiva la competenza a confliggere riguarda l'opportunità di mettere le differenze al servizio di obiettivi condivisi in modo che il problema trattato porti a uno sviluppo. Come abbiamo accennato nel corso del testo, lo psicologo non è esente dalle culture in cui interviene ma vi partecipa con i suoi vissuti. Può così scegliere di schierarsi con uno dei partecipanti all'intervento, che sia committente o cliente. Può decidere di aderire a un mandato sociale senza trattarlo in termini culturali, semplificando problemi complessi. Riprendendo la metafora trattata nella prima parte di questo contributo, può camminare tra due vie dell'intervento: percorrere Via della Conciliazione o perdersi per Borgo. Pensiamo

Il processo di sintesi tra corporazioni e fascismo, che avrebbe dovuto fondare lo "Stato nuovo", conosce tre fasi. La prima va dall'avvento del regime alla fine degli anni Venti; in questa fase si manifestò una politica sindacale del fascismo mirata a superare gli antagonismi di classe, attraverso l'istituzione di un sindacato unico, l'introduzione di una contrattazione collettiva e l'approvazione della Carta del Lavoro nel 1927, che affidava alle corporazioni il compito di coordinare tutte le attività produttive nell'interesse superiore della nazione. Nella seconda fase, dal '29 alla metà degli anni Trenta, furono costituite 22 corporazioni, che avrebbero dovuto dar vita allo Stato corporativo, ma che si risolsero in strutture burocratiche. La terza fase va dal '39 al crollo del regime, passando per l'autarchia e l'istituzione nel 1939 della Camera dei fasci e delle corporazioni, che prendeva il posto della Camera dei deputati. Si sostituiva così il principio della rappresentanza politica con quello della rappresentanza degli interessi economici (De Bernardi & Guarracino, 1998; De Grazia & Luzzatto, 2019).

che questo secondo modo di intendere l'intervento sostenga utilmente i processi di convivenza e porti alla costruzione di appartenenze fondate sulla condivisione di obiettivi invece che sul potere.

A tal proposito proponiamo un'esperienza di lavoro in un liceo romano in cui è presente uno spazio di consulenza psicologica sui Bisogni Educativi Speciali (BES)⁵. A questo si rivolge la coordinatrice di una prima classe, che non sa se attivare un Piano Didattico Personalizzato (PDP)⁶ per un'allieva originaria del Bangladesh o proporle un cambio di scuola. Al primo incontro con la psicologa, la coordinatrice ipotizza che la studentessa potrebbe avere problemi a raggiungere i traguardi formativi, soprattutto nelle materie di indirizzo della scuola (greco e latino). Pensa inoltre che questa difficoltà possa essere connessa al suo essere migrante. Aggiunge che l'allieva, interpellata sui problemi in queste materie, dirompe in pianti e in un tombale "avrei voluto fare l'artistico".

Il dubbio che la coordinatrice pone è se la studentessa possa o meno essere individuata nei BES in quanto migrante, nonostante parli bene l'italiano e non abbia problemi a rapportarsi con i compagni. La categoria di BES però non aiuta, poiché la dinamica su cui si basa è quella di inclusione-esclusione (Panizza, 2012). Chi interviene all'interno della cultura dell'inclusione è convocato a schierarsi, discernendo ciò che va incluso: la stessa psicologa è chiamata ad avallare questa collusione. Il rischio di non trattare questa emozionalità è negare le differenze e il riconoscimento dell'altro, confermando una cultura conformista e per certi versi violenta. Nel caso in questione, trattando con la docente queste fantasie inclusive, è stato possibile incuriosirsi del problema, chiedersi il senso dell'essere migrante per l'allieva e la sua famiglia in rapporto alla scelta di quella scuola. Nei colloqui con la docente, la studentessa e le sue figure di riferimento, l'essere migrante è emerso non come un fatto, ma come un'emozione che influiva sul contesto di rapporti della ragazza. Si è potuto così condividere con la scuola un desiderio di riuscita ed emancipazione dell'allieva e della sua famiglia. Le fantasie di riuscita sociale, perseguite tramite un'acritica adesione al conformismo, esitata nell'iscrizione a una scuola definita di successo, avevano guidato famiglia e studentessa nella scelta dell'istituto, lasciando inesplorate le aspettative di quest'ultima. Simbolicamente, il greco e il latino sembravano poste a fondamento di un'appartenenza prestigiosa ed esclusiva, in cui però non trovavano spazio altri desideri della ragazza, come quello di sperimentarsi nel disegno. Una condizione che aveva prodotto una pretesa rabbiosa e il rifiuto dello studio. In questo setting di lavoro, integrare la diversità proposta dall'allieva ha significato riconoscere la sua domanda formativa e pensare la scuola come organizzazione in grado di occuparsene. Nel corso dell'intervento è stato possibile trattare le simbolizzazioni dei partecipanti connesse all'appartenenza alla scuola, storicizzare il problema e riconoscere il comune, affettuoso desiderio che l'allieva si munisse di strumenti per sviluppare il proprio futuro.

Conclusioni

Nel corso dello scritto abbiamo discusso di come il funzionamento della cultura fascista possa essere messo in relazione con i nostri contesti lavorativi e più in generale con la convivenza sociale. Abbiamo proposto di intendere l'intervento psicoanalitico come promozione di un pensiero sulle culture attraverso cui si simbolizza un problema. Questo in alternativa all'agire emozioni tese a ristabilire ordine attraverso finzioni di senso. Nel processo di studio e lavoro intorno all'argomento abbiamo visto come le caratteristiche del fascismo si agganciano al funzionamento delle nostre emozioni; un intervento clinico possibile è compiere quel passaggio che porta dall'agirle al pensarle. In quanto psicologi, attraverso la partecipazione ai contesti in cui lavoriamo,

⁵ Con l'acronimo BES (Bisogni Educativi Speciali) si indica una categoria della Classificazione Internazionale del Funzionamento (International Classification of Functioning - ICF) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Tali bisogni vengono definiti come "qualsiasi difficoltà evolutiva di funzionamento permanente o transitoria in ambito educativo o di apprendimento, dovuta all'interazione tra vari fattori di salute e che necessita di educazione speciale individualizzata". In Italia la Direttiva Ministeriale 27 dicembre 2012 "Strumenti di intervento per alunni con Bisogni Educativi Speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica", ne riconosce l'esistenza e ne norma le misure di inclusione scolastica.

⁶ Il PDP è previsto dal MIUR secondo il Decreto Ministeriale n. 5669 del 12/7/2011; con la direttiva BES del 27/12/2012, oltre che agli alunni diagnosticati, viene esteso a quelli con difficoltà dovute a svantaggio sociale o culturale; per esempio perché stranieri.

possiamo promuovere un cambiamento esplorando e incuriosendoci delle dimensioni emozionali che li organizzano. Questo lascia intravedere modi tanto complessi quanto creativi di procedere.

Bibliografia

- Matte Blanco, I. (1981). *L'inconscio come insiemi infiniti. Saggio sulla bi-logica* [The Unconscious as Infinite Sets: An Essay in Bi-Logic] (P. Bria, Trans.). Torino: Einaudi (Original work published 1975).
- Carli, M., & Sesto, C. (2020). Editoriale [Editorial]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*. (8)2, 1-3. Retrieved from www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni
- Carli, R., & Giovagnoli, F. (2010). L'inconscio nel pensiero di Matte Blanco [The unconscious in Ignacio Matte Blanco's thought]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 4 - 20. Retrieved from www.rivistadipsicologiaclinica.it
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2002). *L'analisi emozionale del testo: Uno strumento psicologico per leggere testi e discorsi* [Emotional text analysis: A tool for reading texts and discourses]. Milano: FrancoAngeli.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2003). *Analisi della domanda: Teoria e tecnica dell'intervento in psicologia clinica*. [Analysis of Demand: Theory and technical intervention in clinical psychology]. Bologna: Il Mulino.
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2012). Convivere [Cohabit]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 184-200. Retrieved from www.rivistadipsicologiaclinica.it
- Carli, R., & Paniccia, R.M. (2017). Editoriale [Editorial]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 2, 1-4. Retrieved from www.rivistadipsicologiaclinica.it
- De Bernardi, A., & Guarracino, S. (Eds.). (1998). *Il fascismo. Dizionario di storia, cultura, economia, fonti e dibattito storiografico* [Fascism. Dictionary of history, culture, economy, sources and historiographical debate]. Milano: Mondadori.
- De Grazia, V., & Luzzatto, S. (Eds.). (2019). *Dizionario del fascismo* [Fascism dictionary]. Milano: Einaudi.
- Eco, U. (2018). *Il fascismo eterno* [Eternal fascism]. Milano: La nave di Teseo (Original work published 1997).
- Gentile, E. (1989). *Storia del partito fascista. 1919-1922. Movimento e milizia* [History of fascist party. 1919-1922. Movement and militia]. Milano: Laterza.
- Gentile, E. (2008). *Modernità italiana, il fascismo italiano* [Italian modernity, italian fascism]. Milano: Laterza.
- Gentile, E. (2019). *Chi è fascista* [Who is fascist]. Milano: Laterza.
- Hartog, F. (2007). *Regimi di storicità* [Regimes of historicity]. (L. Asaro Trans). Palermo: Sellerio (Original work published 2003).
- MIUR (2012). *Strumenti d'intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica. Direttiva Ministeriale del 27-12-2012* [Intervention tools for pupils with special educational needs and territorial organization for school inclusion. Ministerial Directive of 27-12-2012]. Retrieved from

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Direttiva+Ministeriale+27+Dicembre+2012.pdf/e1ee3673-cf97-441c-b14d-7ae5f386c78c?version=1.1&t=1496144766837>

Paniccia, R.M. (2012). [Seminario SPS. Psicologia clinica e disabilità] - Disabilità e psicologia clinica. La competenza nell'integrare le differenze. [Disability and clinical psychology. Competence in integrating differences]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 91-110. Retrieved from www.rivistadipsicologiaclinica.it

Stampa, P., & Grasso M. (2006). Chi ha slegato Roger Rabbit. Correzione di deficit vs promozione di sviluppo in psicoterapia implicazioni per la valutazione e per la ricerca clinica [Who untied Roger Rabbit. Deficit correction vs developmental promotion in psychotherapy implications for evaluation and clinical research]. *Rivista di Psicologia Clinica*, 0, 12-39. Retrieved from www.rivistadipsicologiaclinica.it

Rotondo, R. (2000). Un cristiano a Roma [A Christian in Rome]. *30 Giorni*, 1, 1-4.

Tarquini, A. (2011). *Storia della cultura fascista* [History of fascist culture]. Bologna: il Mulino.